

1-2-1971

IL BARATTO DI VILLA TORLONIA

Sarebbero ceduti al comune capitolino i tre quarti del parco, a condizione di poter edificare sull'area rimanente, per 150 mila metri cubi - Analogo pericolo corre Villa Strohl-Fern, dove si progetta di costruire il liceo francese

Roma, gennaio. L'unico dato sicuro e immutabile della storia urbanistica di Roma, che si ripete con implacabile regolarità quasi a scandirne la decadenza, è la distruzione del verde. In un secolo, si può dire, di veri e propri parchi pubblici se ne è realizzato uno solo, Villa Borghese, acquistata per tre milioni nel 1901 grazie a una legge firmata Giolitti. Un avvenimento memorabile, pensando a quello che è successo in seguito. Negli anni Trenta sono stati realizzati alcuni giardinetti, ai quali va aggiunta la villa Sciarra sul Gianicolo, che era di proprietà di un diplomatico americano e dalla vedova di questi, ammiraglio di Mussolini, fu graziosamente regalata al popolo romano. Negli ultimi vent'anni, mentre la popolazione aumentava di un milione di abitanti, non c'è che da registrare l'apertura al pubblico di una porzione di Villa Savoia, e poi di Villa Doria-Pamphili: della quale il Comune ha finalmente deliberato di acquistare la parte ancora privata, la più bella, la più grande e la più ricca di vegetazione. Per il resto, le ville che costituivano la gloria di Roma sono state sacrificate, una dopo l'altra, dalla cecità amministrativa alla speculazione edilizia: il che ha offerto, fin dall'inizio, motivo costante alla rovente deplorazione di studiosi e viaggiatori italiani e stranieri, da Gregorovius a Herman Grimm, da Mommsen a Rodolfo Lanciani; nei numerosi, ponderosi volumi pubblicati per il centenario di Roma capitale si è persa l'occasione di narrare in dettaglio quella storia, che è certo l'esempio più clamoroso di distruzione di una città in epoca moderna. Lo straordinario è che ancora oggi, nel 1971, si vorrebbe continuare col sistema di sempre, come sta a dimostrare quello che da poco si è venuti a sapere di Villa Torlonia.

Spina verde

Sono tredici ettari di splendido parco con vari edifici e impianti neoclassici, una delle tante ville che una volta facevano della Via Nomentana una grandiosa spina verde nell'arco settentrionale di Roma. La deprimente notizia, nata dai sondaggi dei proprietari presso il Comune, è questa: i Torlonia sarebbero disposti a cedere i tre quarti del parco, a patto che sia loro concessa l'edificabilità sul resto, per complessivi (si dice) 150.000 metri cubi. E' la solita proposta di baratto, inaccettabile per una serie di ragioni elementari: 1) si smembra un parco unitario, si crea, a scapito del verde (come se Roma ne avesse in abbondanza) una nuova concentrazione edilizia in una zona centrale, con le ovvie conseguenze sul traffico; 2) si fa in modo che il privato, ottenendo di costruire su una parte della sua proprietà, realizzi (mentre fa mostra di cederne «gratuitamente» la maggior estensione) un guadagno doppio o triplo di quello che ricaverrebbe se tutto il terreno gli venisse acquistato o espropriato dal Comune: col risultato, oltre tutto che il verde ceduto al pubblico finisce col «valorizzare» ulteriormente la sua iniziativa edilizia; 3) infine, cosa non trascurabile, si viola immediatamente il dettato del piano regolatore, che dal 1965 destina l'intera villa a parco pubblico.

La questione ha fatto rumo-



Roma: uno scorcio dei giardini di villa Torlonia in via Nomentana.

re, in seguito alla ferma presa di posizione del consiglio di circoscrizione della zona, e alla costituzione di un comitato di cittadini per la difesa integrale del parco e il rispetto del piano regolatore: un primo trattamento amministrativo non si limiti a una questione burocratica, ma provochi l'attiva partecipazione dei cittadini ai problemi della città. Grazie a questo, la proposta di baratto sembra per ora rientrata.

In tutte le parti di Roma le rappresentanze locali si battono per il verde, cioè per l'aria stessa di questa città sempre più inabitabile. A oriente ci si batte per la destinazione a parco pubblico delle aree lungo gli acquedotti e di uno tra i tanti, belli quanto inutili forti costruiti dopo l'unità, vincolati a verde fin dal piano regolatore del 1931; a occidente, il consiglio di circoscrizione ha bocciato un micidiale progetto che rovescerebbe milioni di metri cubi di cemento tra Monte Mario e la Pineta Sacchetti, saturando fino all'inverosimile una zona già congestionata, sovrappopolata, priva di servizi, collegata col centro da strade-crepacchio; a nord ci si batte per evitare che tutto il parco della Camilluccia venga definitivamente murato, rendendo impossibile l'accesso al fantomatico parco pubblico previsto da quarant'anni sulle scoscese pendici di Monte Mario.

La situazione della città (col suoi 2.700.000 abitanti) è giunta a un punto drammatico: la gente si rende ormai conto che ogni metro quadrato di verde perduto è un passo verso il soffocamento collettivo. Vogliamo ricordare brevemente quello che si è distrutto appena nell'ultimo mezzo secolo? Comin-

ciando da nord e andando in senso orario abbiamo: lottizzazione delle ville lungo la Cassia, degradazione di quelle lungo la Flaminia, la scomparsa di Campo Parioli (vincolato a verde fin dal 1909) sotto un nuovo quartiere, la distruzione delle ville sui monti Parioli (a cominciare dalla villa Balestra), l'intasamento con sempre nuove costruzioni della Valle Giulia, la spartizione di Villa Savoia (la fine della monarchia non ha fruttato a Roma nemmeno l'acquisizione dell'intero parco), la lottizzazione di Villa Lancellotti e Villa Graziosi sulla Salaria, la degradazione di Villa Chigi (a stento strappata alla completa distruzione), la lottizzazione delle ville lungo la Nomentana (Anziani, Leopardi, ecc.), la semidistruzione della villa presso Porta Pia (ambasciata britannica), la scomparsa di un lembo di Villa Massimo sotto una chiesa abusiva.

Spartizione

Procedendo verso oriente e sud: lottizzazione della maggior parte di Villa Lazzaroni sull'Appia Nuova, costruzione di decine di ville nella campagna dell'Appia Antica (le ultime delle quali abusive, dopo la destinazione dell'intero comprensorio a parco pubblico ad opera del piano regolatore del 1965); le costruzioni e la privatizzazione di ampi tratti interni delle mura aureliane (Monte d'Oro, zona tra porta San Sebastiano e porta Ardeatina). Quindi, a occidente, la distruzione delle aree verdi lungo l'Aurelia antica, le costruzioni dentro la Villa Abamelek (ambasciata sovietica), la

distruzione di metà Gianicolo (grazie anche ai patti lateranensi), la scomparsa degli ameni colli dietro il Vaticano. Risalendo verso nord, la verghiosa montagna edilizia di Monte Mario, la degradazione della Pineta Sacchetti, la progressiva privatizzazione e lottizzazione delle zone verdi lungo la Camilluccia. Con il che siamo tornati al punto di partenza.

Abbiamo citato all'inizio Villa Borghese: ebbene, anch'essa non sfugge alla decadenza. Una volta ultimato, il grande parcheggio oggi in costruzione sotto il galoppatoio avrà come diretta conseguenza di attirare nel parco un numero di macchine sempre più grande, enormemente superiore a quello degli alberi esistenti, con quale beneficio per la vegetazione e i ragazzini che giocano è facile immaginare: mentre è in pericolo l'integrità della sua appendice che dà sulla via Flaminia, la villa Strohl-Fern. Qui la speculazione non c'entra: è il comune che, dopo anni di distribuite contraddizioni e non sapendo trovare un'alternativa, sembra incline a lasciare che venga costruita in essa la nuova sede del liceo Chateaubriand, col solito sistema della spartizione: un pezzo al pubblico, un pezzo alla Francia. Ma si può continuare così? La strada giusta, in un caso come questo, non è la spartizione, ma la permuta dei terreni: trovare un'altra area conveniente e adeguata da offrire alla Francia per la costruzione del liceo, e avere in cambio la disponibilità dell'intera villa. E' l'unica soluzione ragionevole: e come tale non sembra rientrare nell'orizzonte dello S.P.Q.R.

Antonio Cederna